



LA PARTENZA  
DEL CROCIATO

GIOVANNI VISCONTI VENOSTA

ALDO MAZZA

CASA EDITRICE L. F. COGLIATI - MILANO.



«Passa un giorno, passa l'altro  
«Mai non torna il nostro Anselmo,  
«Perché egli era molto scaltro  
«Andò in guerra, e mise l'elmo.»



Mise l'elmo sulla testa  
Per non farsi troppo mal  
E parti, la lancia in resta,  
A cavallo d'un caval



La sua bella che abbracciollo  
Gli diè un bacio e disse: Va!  
E poneagli ad armacollo  
La fiaschetta del mistrà.



Poi, donatogli un anello  
Sacro pegno di sua fe',  
Gli metteva nel fardello  
Fin le pezze per i piè.



**F**u alle nove di mattina  
Che l'Anselmo uscia bel, bel,  
Per andare in Palestina  
A conquistare l'Avel



Ne per vie ferrate andava  
Come in oggi col vapor:  
A quei tempi si ferrava,  
Non la via, ma il viaggiator



La cravatta in fer battuto  
E in ottone avea il gilè,  
Ei viaggiava, è ver, seduto  
Ma il cavallo andava a piè.



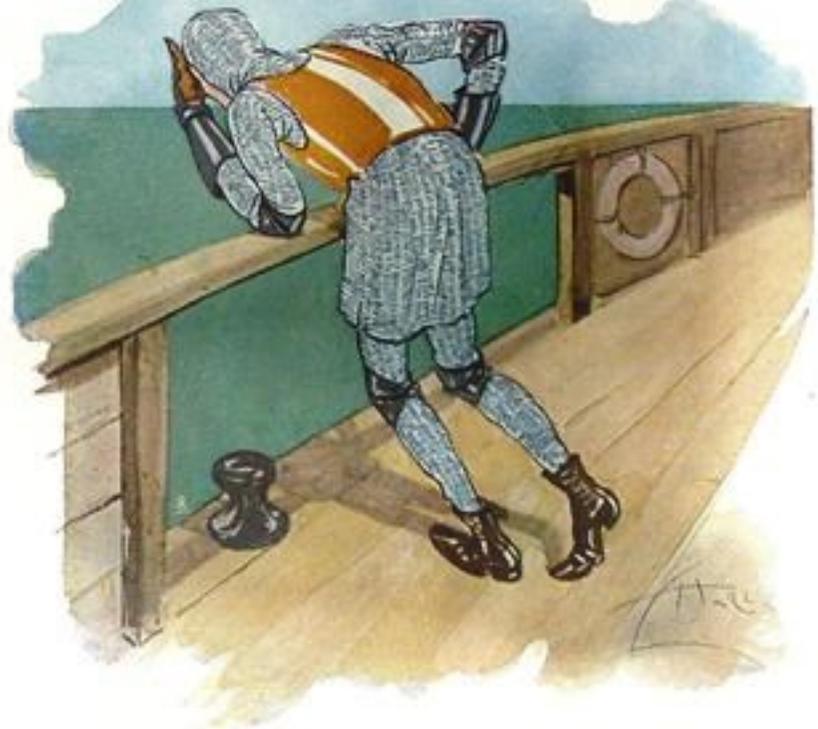
Da quel di non fe' che andare,  
Ander sempre, andare, andar...  
Quando a piè d'un casolare  
Vide un lago, ed era il mar!



Sospettollo...e impensierito  
Saviamente si fermò.  
Poi chinossi, e con un dito  
A buon conto l'assaggiò.



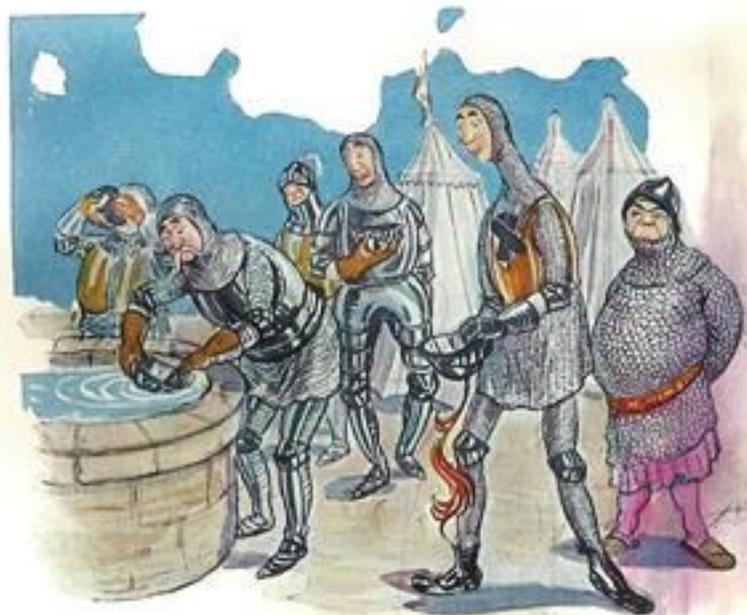
Come fu sul bastimento  
Ben gli venne il mal di mar,  
Ma l'Anselmo in un momento  
Mise fuori il desinar.



Pipe, sciabole, tappeti,  
Mezze lune, jatagan  
Odalische, minareti,  
Già imballati avea il Sultan.



Quando preso ai Salamini  
Sete ria incominciò,  
E l'Anselmo coi più fini  
Prese l'elmo, e a bere andò.



Ma nell'elmo, il crederete?  
C'era in fondo un forellin  
E in tre di mori di sete  
Senza accorgersi il tapin.



**P**assa un giorno, passa l'altro,  
Mai non torna il guerrier  
Perch'egli era molto scaltro  
Andò in guerra col cimier.



Col cimiero sulla testa,  
Ma sul fondo non guardò:  
E così gli avvenne questa  
Che mai più non ritornò.



NOTA

« Sulla fine dell' autunno (1856) scrissi uno scherzo poetico, al quale non è mancata una certa notorietà e che rammenterò qui seguendo l'ordine cronologico della mia narrazione.

Eravamo vicini alla riapertura delle scuole, e un giorno una buona donna, che abitava presso la nostra casa a Tirano, venne da me conducendo un suo figliuolo che era scolaro di ginnasio, credo a Como. La madre mi disse che quel suo figliuolo era tutto mortificato, perchè non gli era riuscito di fare uno dei compiti autunnali datigli

dal professore: veramente lo aveva principiato ma non aveva saputo andare innanzi.

Il ragazzo quasi piangeva, e io, lasciandomi intenerire, mi offesi di finirgli quel disgraziato compito. Trattavasi d'una poesia, il cui argomento scelto tra i molti che correvano per le scuole a quei tempi, era: *La partenza del Crociato per la Palestina*. Lo scolaretto aveva incominciata la sua poesia così:

« Passa un giorno, passa l'altro  
« Mai non torna il nostro Anselmo  
« Perchè egli era molto scaltro  
« Andò in guerra e mise l'elmo... »

Qui s'era fermato. Nel leggere quei versi mi balenò una tentazione cattiva, ma irresistibile; dissi alla madre e al figlio che ritornassero il giorno dopo, e che la poesia l'avrei finita io.

Corsi nel mio studio, ripetei quei quattro versi declamandoli, e il seguito venne da sè.

Il giorno dopo, quando la madre e il figlio ritornarono, il delitto era consumato. Ascoltai senza rimorso le parole della loro riconoscenza, e consegnai il foglio.

Passati alcuni mesi, mentre facevo un esame di laurea all'Università di Pavia, osservai che i professori mi guardavano con una certa curiosità, parlando piano tra loro, e ridendo. Finito l'esame, uno d'essi mi accompagnò dicendomi: « Dunque... *passa un giorno passa l'altro...* è lei l'autore della *Ballata*?

Allora, in bel modo lo interrogai anch'io alla mia volta, e seppi che aveva avuto il mio *Crociato* da un suo amico professore a Como; forse il professore di quello studente.

Da quel giorno il *Crociato* peregrinò lunga-

mente a mia insaputa, e me lo trovai dinnanzi ogni momento, ora diminuito, ora accresciuto, e spesso spropositato.

Per questa ragione, per gli spropositi, cioè, ond'è stato infiorato quello scherzo nelle varie copie e ristampe che ne sono state fatte, lo riproduco in questo nota del suo testo originale, perchè in fatto di spropositi preferisco i miei.

E lo studente? L'anno dopo ebbe un posto in seminario, divenne prete, e... *passa un giorno passa l'altro*, oggi vive ancora; ma nella sua carriera non andò al di là della prima strofa, come gli era accaduto nel suo componimento poetico ».

GIOVANNI VISCONTI VENOSTA.

INCISIONI ALPHEKI & LACROIX  
MILANO

